

CLAUDIO GALLO

VAMBA E I RAGAZZI DEL «GIORNALINO DELLA DOMENICA» A FIUME ⁽¹⁾

ABSTRACT - Vamba and «Il Giornalino della Domenica» during Fiume venture (1919-1920).

KEY WORDS - Vamba, children's Literature, «Il Giornalino della Domenica», Fiume venture, Gabriele d'Annunzio.

RIASSUNTO - Vamba e «Il Giornalino della Domenica» durante l'impresa di Fiume (1919-1920).

PAROLE CHIAVE - Vamba, letteratura per ragazzi «Il Giornalino della Domenica», impresa di Fiume, Gabriele d'Annunzio.

IL «GIORNALINO DELLA DOMENICA»

Il «Giornalino della Domenica» nacque nel 1906 a Firenze ⁽²⁾, una

⁽¹⁾ Questo saggio ricostruisce la vicenda di Fiume com'è stata vissuta da Vamba (pseudonimo, come è noto, di Luigi Bertelli) e dai giovani lettori del «Giornalino della Domenica». Per questa ragione, abbiamo scelto di lasciar parlare le lettere, le cronache, i resoconti o gli appelli che, numerosi, furono pubblicati sul periodico diretto da Vamba.

⁽²⁾ Su Vamba e il «Giornalino della Domenica» – d'ora in poi «GDD» – si vedano: L. NISSIM ROSSI, *Vamba*, Firenze, Le Monnier, 1954; L. NISSIM ROSSI, *Le grandi firme del «Giornalino della Domenica»*, Firenze, Bemporad-Marzocco, 1959; *Agli albori della letteratura italiana per ragazzi: «Il Giornalino della Domenica» (1906-1911)*, a cura di C. GALLO, Verona, Biblioteca Civica/Società editoriale Grafiche AZ, 1999 con particolare riferimento ai saggi scritti a due mani con Giuseppe Bonomi; A. FAETI, *L'ultimo carbonaro, il primo balilla, l'eterno giolittiano*, in VAMBA, *Il giornalino di Gian Burrasca*, Torino, Einaudi, 2004, pp. v-xxii; «*Il Giornalino della Domenica» e i ragazzi di Vamba in occasione della Ultima maggiolata... del secolo. Forlì, 15-16 maggio 1999*, a cura di L. CALVITTI, Forlì, Società amici dell'arte Forlì e Comune di Forlì, Assessorato alla Cultura, 1999; C. GALLO, *Vita, morte, miracoli e resurrezione del «Giornalino della Domeni-*

città che nella seconda metà dell'Ottocento era stata la culla della letteratura giovanile italiana grazie allo straordinario contributo di educatori illuminati come Pietro Thouar o Guido Biagi, scrittori di ingegno come Collodi, Yorick, Emma Perodi, Ida Baccini e anche centro editoriale di riferimento, soprattutto dall'inizio del Novecento, per autori come Marchesa Colombi, Luigi Capuana, Marino Moretti che, a loro volta, scrivevano racconti e poesie per i piccoli lettori.

Tutte le domeniche, il «Giornalino della Domenica» offriva una lettura istruttiva e divertente, interessante e mai noiosa. Era diretto da Vamba, pseudonimo di Luigi Bertelli (1860-1920), e pubblicato dall'editore toscano Enrico Bemporad (1868-1944). Il «Giornalino», 24 pagine riccamente illustrate, si assicurò la collaborazione dei «più illustri scrittori e degli artisti più geniali»⁽³⁾ ed era il miglior prodotto della rivoluzione tecnologica della stampa, dell'affermarsi del colore e, quindi, dell'illustrazione. L'armonia della pubblicazione, la rete di collaboratori, la resa grafica e la cura delle immagini, tutte italiane, superavano ogni precedente esperienza.

Il periodico si rivolgeva a un pubblico giovanile, compreso nella fascia d'età tra i sette e i quindici anni, che conosceva bene la lingua italiana e sapeva esprimersi, dialogare e comunicare. Il «Giornalino», al quale il suo fondatore attribuiva il merito di aver modificato il ruolo della letteratura per ragazzi in Italia, si caratterizzava per la qualità dei testi e delle illustrazioni.

La redazione promosse feste della gioventù, i lettori diedero vita ad una «Confederazione Giornalinesca» che elesse un suo «Parlamento Federale» in rappresentanza delle province confederate. Espressione del governo erano i prefetti e i sottoprefetti che lo aiutavano nella sua opera. Molti lettori si organizzarono in base ai loro interessi: nacquero così la Croce Rossa, i selvaggi, i cadetti, i franchi pedalatori, le leghe artistiche, i tamburini... Si trattava, dunque, di un'impresa collettiva, di una «grande famiglia» unita da interessi letterari e motivazioni morali e

ca». *Da Bemporad a Mondadori* (1906-1927), in *Editori e piccoli lettori tra Otto e Novecento*, a cura di L. FINOCCHI e A. GIGLI MARCHETTI, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 317-338.

⁽³⁾ Si ricordano, tra i tanti: Ida Baccini, Giuseppe Biasi, Umberto Brunelleschi, Luigi Capuana, Ceralacca (dietro cui si celava il giornalista e scrittore Aldo Valori), Grazia Deledda, Salvatore Di Giacomo, Giuseppe Fanciulli, Ugo Flores, Jack La Bolina, Paola Lombroso Carrara, Assunta Mazzoni, Ada Negri, Giuseppe Ernesto Nuccio, Ugo Ojetti, Emma Perodi, Omero Redi (ovvero Ermenegildo Pistelli), Maria Savi Lopez, Filiberto Scarpelli, Scipio Slataper, Virginia Tedeschi Treves (meglio conosciuta come Cordelia), Sergio Tofano.

politiche. Vamba aveva infatti educato i suoi lettori ad amare la Patria e a battersi per realizzare i sogni di un Risorgimento incompiuto, perché le città di Trento, Trieste e Fiume erano ancora austriache.

Tra il 1909 e il 1911, il giornale fu pubblicato in perdita: l'interesse suscitato tra i piccoli lettori colti non era accompagnato da un numero adeguato di copie vendute. Secondo Vamba, il «Giornalino» fu un'ottima impresa morale, ma una pessima impresa industriale; e questo perché egli credette, con non poca ingenuità, che la riuscita della prima dovesse necessariamente essere accompagnata dal successo della seconda.

Egli non volle correggere quel difetto originario, perché ai suoi occhi avrebbe voluto dire peggiorare il «Giornalino», imprimergli «quel tanto di volgarità necessaria a lanciarlo nel gran pubblico»⁽⁴⁾. Solo dopo la Prima Guerra Mondiale, il «Giornalino della Domenica» risorse dalle sue ceneri per merito dell'editore fiorentino Enrico Somigli. In quegli anni tumultuosi del dopoguerra, fatale fu però l'attrazione per la causa dell'irredenta Fiume in cui Vamba e i lettori, della prima e della seconda serie della rivista, furono, come vedremo, direttamente coinvolti.

VEDRAI, SCIPIO, VEDRAI...

Vamba, il noto autore del *Giornalino di Gian Burrasca*, l'esilarante diario di Giannino Stoppani, aveva una personalità poliedrica. Giornalista polemico, scrittore ironico, politico intransigente, laico irremovibile, seguace di Giuseppe Mazzini, amico e frequentatore del popolo fiorentino, manifestò sempre un amore grande e disinteressato per la Patria. Federalista repubblicano, egli era diffidente verso il partito socialista (che aveva sottratto influenza e forze al movimento mazziniano) e a quello che definiva il movimento bolscevico, poiché il comunismo organizzato non era ancora nato quando egli morì. Talento naturale, amico di editori e di grandi letterati, aveva creato, come abbiamo detto, il «Giornalino della Domenica», la più importante pubblicazione per ragazzi del Novecento. Non a caso, Luigi Albertini, l'innovatore della politica editoriale del «Corriere della Sera», diede vita al «Corriere dei Piccoli» facendo riferimento proprio a quella esperienza, pur correggendone l'impostazione eccessivamente elitaria. Quando, nel 1918, in frangenti difficili per il paese, il «Giornalino» tornò a nuova vita, Vamba su quelle pagine insegnò ai suoi piccoli lettori ad amare la lettura, il

(4) VAMBA, *Commiato*, «GDD», n. 30, 23 luglio 1911, p. 19.

bello scrivere, la scienza, l'arte italiana ⁽⁵⁾). Tuttavia, non fece della rivista un'isola felice, indifferente alle tensioni politiche, ai conflitti sociali che in quegli anni scuotevano la penisola. Si illuse che le nuove generazioni potessero essere protagoniste della rinascita del paese, della sua integrità nazionale. Per questa ragione sul «Giornalino» si parlava, soprattutto, delle città «redente» e di quelle ancora «non redente».

Il ritratto che Giuseppe Fanciulli (1888-1951), prima collaboratore e poi successore alla direzione del «Giornalino», gli dedicò, un anno dopo la morte, può rendere bene questo tratto della sua personalità che lo indusse a prendere parte all'impresa fiumana insieme ai giovani lettori della sua rivista:

Un gran bene, un gran bene Vamba ha voluto all'Italia! A dire: «come a una persona», si dice poco. Ma certo Lui la vedeva come una persona, l'Italia, la più bella e la più nobile: col suo cielo, i suoi monti e i suoi mari, con la sua storia millenaria di glorie e di sventure, con la sua sonante lingua, e i sogni di tanti poeti... Alla Patria egli dette il più dolce nome: «Casa mia!».

In tempi di miseria, da Adua all'impresa di Tripoli, Vamba guardava lontano. Sapeva che la Patria non avrebbe potuto essere tradita in perpetuo da figliuoli troppo meschini; del destino glorioso gli era garante l'Italiano che egli amava più di tutti, quello da cui aveva imparato a guardare lontano: Mazzini.

Come a rinfrancare la speranza, ricorreva con amore gli anni del Risorgimento, adunava memorie di quel tempo che per lui eran prove dell'avvenire: e per l'Italia del domani preparava gli uomini educando i ragazzi. Era sicuro che i ragazzi avrebbero dato all'Italia i giusti confini, quando «la gente seria» giudicava pazzie i suoi sogni. Mille volte l'ho veduto infiammarsi e tremare per questa nostra Italia; e non ha mai *sentito* la Patria come vicino a Lui: ella era davvero una persona, un'angusta persona che non ci lasciava mai...

Ma ricordo, sopra a tutto, un lampo che mi dette tanta luce! Era venuto a trovarci un giovine di Trieste: alto, biondo, occhi cerulei, con un gran mantello nero e delle mani tanto bianche. Quando si curvò, a guardar delle carte aperte sul tavolino, Vamba gli passò un braccio sulle spalle, il giovine si volse, e Vamba lo guardò fisso, e gli disse come conclusione certa di un discorso dubbioso: - Vedrai, Scipio, vedrai...

Si; vide Scipio Slataper la sua Trieste prossima alla liberazione, prima di cadere.

La guerra lo ebbe apostolo infaticato di coraggio e di fede, la vittoria gli dette i giorni più belli della vita. Quando tante pazzie e tante infamie, parvero guastare la vittoria meravigliosa, Vamba vide ancora un rifugio

(5) Il «Giornalino della Domenica» riprese le pubblicazioni il 22 dicembre 1918, sette anni dopo l'ultimo numero del 23 luglio 1911.

– Fiume – e sperò che di là sarebbe venuto il rinnovamento. La vita gli mancava, ed egli domandava, ansioso per quella della Patria: « Che avviene? ». Non poteva credere che il soldato ignoto, quello che tutto aveva dato, dovesse esser tradito. E l'amore non lo ingannava (6).

Egli coltivò il sogno che dalla battaglia per Fiume italiana sarebbe emersa una nuova classe dirigente capace di dare vita a una democrazia compiuta fondata su un nuovo rapporto tra cultura e politica. I fatti lo avrebbero smentito: il paese avrebbe, infatti, conosciuto gli anni più bui della sua storia contemporanea.

L'IMPRESA DI FIUME

Il 12 settembre 1919 Gabriele D'Annunzio, alla testa di 2.600 legionari, occupò la città di Fiume che i trattati internazionali non prevedevano di assegnare al Regno italiano, soprattutto per l'opposizione del Presidente degli Stati Uniti, Thomas Woodrow Wilson.

L'interesse per la temeraria impresa di Fiume coinvolse immediatamente i lettori del «Giornalino». Lo segnalava Vamba stesso in una breve nota apparsa sulla rivista tra le pagine rosa riservate alla corrispondenza, alle cronache e agli scritti dei giovani:

Per l'impresa di Fiume abbiamo ricevuto in questi giorni dai nostri abbonati una vera pioggia di lettere e cartoline, e non pochi hanno anche telegrafato. Questa specie di plebiscito è riassunto nel commento che ho fatto seguire all'articolo di *Gabriele D'Annunzio* e precisamente nella parola semplice e grande con la quale vi è espresso il giudizio dato ai ragazzi d'Italia alla prima notizia dell'eroica impresa (7).

Il «Giornalino» pubblicò con grande risalto l'articolo di Gabriele d'Annunzio che esaltava l'eroismo dei giovani fiumani durante la Prima Guerra Mondiale (8), seguito da un breve commento di Vamba che, immediatamente, sposava la causa della città liburnica:

Questo articolo del Poeta precedé di pochi giorni La sua entrata in Fiume alla testa di una legione di volontari per una impresa della quale voi ragazzi sentite discorrere e discutere da più giorni, ma sulla quale avete già dato, certo, il vostro giudizio nella parola che v'è uscita dall'anima appena ne avete la prima notizia.

(6) G. FANCIULLI, *Parliamo di Vamba*, «GDD», n. 21, 27 novembre 1921, pp. 2-3.

(7) [VAMBA], *Corrispondenza*, «GDD», n. 40, 21 settembre 1919, p. IV.

(8) G. D'ANNUNZIO, *I ragazzi di Fiume...*, «GDD», *Ibidem*, pp. 1-3.

[...] L'impresa del Poeta è innegabilmente *buona* perché ispirata a un fervido amore di Patria e di Giustizia; ed è indiscutibilmente bella perché compiuta con felice arditezza da un uomo superiore ch'è insieme un grande poeta e un eroico soldato [...]

Il Poeta con la sua impresa ha dunque trovato il linguaggio che si fa intendere da tutti anche a traverso l'Oceano e grida ai popoli che un popolo è per essere sacrificato alla ingordigia dei finanzieri internazionali, di questi bari che giocano con le guerre e con le paci falsando a lor vantaggio le carte dei trattati internazionali (?).

Spirito illuminato, egli difendeva, come abbiamo detto, le ragioni di un Risorgimento ancora incompiuto. Un sentimento così forte che lo aveva indotto a partire volontario durante la Grande Guerra, nonostante l'età avanzata. Poco convinto delle qualità della classe dirigente, fustigatore dei costumi, aveva fatto conoscere le sua visione del mondo tra i giovani lettori del giornale. Sin dalla fondazione della rivista, aveva sostenuto la causa irredentista che voleva unire all'Italia il Trentino, la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia, rimaste all'interno dell'impero austro-ungarico malgrado che la maggioranza della popolazione fosse di lingua italiana. Vamba faceva parte di quel vasto movimento che riteneva la mancata annessione di Fiume una vittoria mutilata. In questo senso, lo schierarsi a fianco di d'Annunzio fu solo un atto di coerenza con la sua dedizione alla causa dell'unità nazionale e, nello stesso tempo, un abbaglio, perché poi non seguì quel rinnovamento del paese da lui tanto desiderato. Ma la sua non fu una posizione isolata, poiché mobilità la rivista che dirigeva, i suoi collaboratori e soprattutto i lettori che acquistavano il «Giornalino della Domenica» dopo la sua rinascita nel 1918. L'Amico Ciliegia, Giuseppe Fanciulli, il suo più stretto collaboratore, fu tra i primi a impegnarsi, ospitando nella sua rubrica, «Da una domenica all'altra», uno spazio riservato alle *Cronache Fiumane*. La «vecchia guardia» del «Giornalino», ormai adulta, e i nuovi lettori si unirono in un grande afflato con la causa fiumana.

In un articolo sulle nuove «terre» entrate a far parte del Regno d'Italia, poco dopo l'avvio dell'impresa fiumana, Cipriano Giacchetti, collaboratore del periodico, chiedeva ai «piccoli amici del «Giornalino» di farsi protagonisti della campagna di «colonizzazione culturale» delle popolazioni tedesche dell'Alto Adige. Una posizione in evidente contrasto, o comunque non coerente, con le istanze «irredentistiche» della rivista, perché non equiparava i diritti della maggioranza di lingua tedesca dell'Alto Adige a quelli degli italiani di Fiume:

(⁹) VAMBA, ...e i ragazzi delle altre città d'Italia, «GDD», *Ibidem*, p. 3.

I tedeschi dell'Alto Adige, diventando sudditi italiani, continueranno – se lo vogliono – a parlare tedesco, come alcuni abitanti della Val d'Aosta parlano francese: l'Italia è madre abbastanza magnanima per avere la medesima indulgenza verso tutti i suoi figli, di qualunque nazione essi siano. Soltanto sta a noi di farci conoscere, di farci amare e di farci desiderare: accanto alle scuole tedesche dovranno prosperare le scuole italiane, accanto ai libri tedeschi dovremo mandare a donare molti e divertenti e istruttivi libri italiani. E per questo potrete far molto anche voi, piccoli amici del *Giornalino*, che vorrete aiutare i bambini dell'Alto Adige, far loro amare a poco a poco l'Italia che è degna di questo grande amore, far arrivare alle scuole che si formeranno – e che già si stanno costituendo anche nei piccoli paesi – il *Giornalino* così divertente e così italiano, e tutti quei libri che potranno aprire le piccole anime della reverenza verso questa grande patria che è ora anche la loro ⁽¹⁰⁾.

In quei difficili frangenti, erano nuovamente in gioco i destini della nazione e l'anziano scrittore voleva e sentiva, ancora una volta, di dover fare la sua parte e portare il suo modesto ma significativo contributo. La sera del 2 ottobre 1919 Vamba e il giovane Giuseppe Fanciulli, lasciata la tipografia del rinato «Giornalino della Domenica», raggiunsero la casa del generale fiorentino Santi Ceccherini, noto per aver comandato nel novembre 1917 la Terza Brigata Bersaglieri che aveva contribuito a fermare sul Piave l'avanzata austriaca e che a Fiume avrebbe, di lì a poco, assunto il comando della divisione delle truppe italiane ⁽¹¹⁾. Il «novecentino», perché nato nel 1900, sottotenente Ghiselli, abbonato della prima ora, sangue romagnolo «sempre in ebollizione per le cause nobili e generose», proveniente in maniera rocambolesca da Fiume e già pronto a ritornarvi, aveva riferito che Venanzio Ceccherini, affettuosamente chiamato Bobby, a sua volta lettore del «Giornalino», era approdato a Fiume il giorno dopo l'arrivo di Gabriele d'Annunzio. Vamba voleva dare per primo al generale la notizia, ma questi gli «aveva chiuso la bocca con poche ma sublimi parole»:

- Grazie caro amico, ma non ho bisogno di notizie perché il mio *Bobby* è qui, è a casa... e non avrò bisogno di sue notizie neppure in seguito perché... domani vo anche io con lui a Fiume.
- [...] E ne parliamo, di questa gioventù, e parliamo tanto di questi magnifici *disertori*, i quali, capitanati, da un poeta soldato, hanno dato a una nostra città, contesa a noi più che dalle potenze estere dalla impotenza

⁽¹⁰⁾ C. GIACCHETTI, *Su i nuovi confini d'Italia*, «GDD», n. 41, 28 settembre 1919, p. 3.

⁽¹¹⁾ Ceccherini, insieme ad altri, lascerà Fiume nel novembre 1920 per dissensi con d'Annunzio che intendeva rinnovare l'esercito legionario limitando il potere degli ufficiali di alto grado provenienti dalle forze armate italiane.

interna de' nostri governi, un ordinamento perfetto, tanto che la polizia non vi registra più neanche un miserabile arresto per furto... (12).

Il clima politico, di giorno in giorno più incandescente, coinvolse il «Giornalino» (13). Da poco più di un mese, Gabriele d'Annunzio con un ardito colpo di mano si era impadronito della città di Fiume e Vamba sentì il dovere morale di prendere parte a quell'impresa. Sebbene la prima esperienza del foglio si fosse conclusa nel 1911, la grande famiglia del «Giornalino» era rimasta unita e, una volta risorta, il sentimento di amor di patrio si era rivelato nuovamente forte. Vamba, nonostante l'età avanzata, si dimostrò, ancora una volta, uno straordinario animatore. Un collaboratore della rivista, Bib, pseudonimo di Giacomo Levi Minzi, e così anche il lettore Federico Pinna avevano già raggiunto Fiume (14). Dalle pagine rosa si fecero sentire le voci di quei giovani lettori che si andavano schierando con d'Annunzio. In una corrispondenza, la giovane Teresina G. Campani Bagnoli descriveva la città di Fiume invasa dai tricolori (15). Jolanda, di Spalato, denunciava, invece, le vessazioni e le violenze a danno degli italiani (16). Maria Fiorenza Scalvizzari segnalava a Trieste i contrasti (*gridi*) con gli «iugoslavi» (*s'ciavi*). Alma Serena Tamaro, il cui fratello si trovava a Fiume, lanciò un accorato appello in favore dei ribelli. Accanto ai racconti e alle pagine allegre del settimanale si impose lo spirito patriottico di Vamba, interprete di una campagna alla quale i suoi allievi, di oggi e di ieri, aderirono con entusiasmo.

NON PUOI IMMAGINARE QUESTA VITA DI ARDORE, DI PURITÀ, DI ALLEGREZZA

La settimana successiva, le pagine rosa ospitarono una lettera del generale Ceccherini, che raccontava il suo avventuroso viaggio verso Fiume (17), cui seguiva la fedele riproduzione di una lettera di d'Annunzio che chiamava Vamba a «Fiume d'Italia»:

(12) VAMBA, *Pagine di storia*, «GDD», n. 43, 12 ottobre 1919, pp. 1-2.

(13) Per la presenza di letterati, artisti e intellettuali in genere a Fiume si veda: C. SALARIS, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna, Il Mulino, 2002. È da rilevare che nel volume non si parla in alcun modo della presenza di Vamba a Fiume.

(14) VAMBA, «*Fiume o morte?* No! *Viva Fiume, e viva italiana per l'Italia!...*», «GDD», n. 41, 28 settembre 1919, pp. II-III.

(15) T.G. CAMPANI BAGNOLI, *Fiume è tutta un tricolore...*, «GDD», n. 43, 12 ottobre 1919, pp. 11-12.

(16) J. DI SPALATO, *Da Spalato*, «GDD», *Ibidem*, pp. 7-8.

(17) «Giornalino della Domenica», s.t., «GDD», n. 44, 19 ottobre 1919, pp. I-II.

Mio caro Vamba, parlo di te con Santi Ceccherini, che soffia nella nostra fucina e arroventa tutti i miei soldati. Non puoi immaginare questa vita di ardore, di purità, di allegrezza. Vieni, e ti sentirai beato.

Vedrai veramente in atto quel che era una parola e un sogno: l'Italia nuova. Ti attendiamo. E ti abbracciamo. Il tuo Gabriele d'Annunzio ⁽¹⁸⁾.

Vamba sospese i festeggiamenti per la rinascita del «Giornalino» e, in compagnia del fedele Giuseppe Fanciulli, partì alla volta della città di Fiume. Un viaggio lungo e segnato da una serie di tappe intermedie. Intanto il «Giornalino» era un fiorire di iniziative, di prese di posizione dei piccoli lettori: da Milano, da Torino, da Roma e da Napoli. La giovane Lia Descovich, per esempio, riparata con donne e bambini a Santa Marina, esprimeva il proprio entusiasmo per l'impresa del «poeta soldato» nella sua Fiume, subito sommersa di lettere scritte dai ragazzi di tutta Italia:

Caro *Vamba*, come dirti questi sentimenti, che s'arruffano nel mio cuore di italiana, superba dell'Italia vera, e di fiumana riconoscente e felice? Oggi però non posso resistere più: è finito di leggere ora «*Fiume o Morte ? No! Viva Fiume, e viva italiana per l'Italia*» [...] Come esprimere ciò che provo? Mi riesce impossibile; non so spiegarlo neppure a me stessa questo sentimento; è qualche cosa che mi fa salire un nodo alla gola e le lacrime agli occhi; è quella cosa che al 12 settembre, all'udire la grande, la divina notizia m'ha fatto scappare nella mia stanza, gettarmi sul letto, piangere, ma di gioia e di felicità; è la stessa cosa che provo giornalmente al parlare coi volontari che passano per questa valle per raggiungere i fratelli nella mia Fiume. Tu, *Vamba*, che sai leggere tanto bene nelle anime, saprai spiegare anche questa cosa forse...

[...] Ciò che mi dispiace in questi giorni è di non essere a Fiume. Un signore che ora è forse meglio non lo nomini, consiglia a tutte noi villeggianti, come alla sua famiglia, di rimanere ancora qui; egli dice, che in questi momenti noi non siamo necessarie alla nostra Fiume; i nostri uomini, i papà e i fratelli, sono a Fiume: noi qui possiamo fare e aiutare quanto le sorelle di Fiume, e anche di più... comprendi come? E in fine stando qui non mangiamo quello che, essendo a Fiume, prenderemmo ai nostri difensori e ai nostri fratelli. È però un sacrificio duro per me, abituata a esser sempre a Fiume dove più ferve il tumulto e l'entusiasmo ⁽¹⁹⁾.

La giovinetta sollecitò Vamba a diffondere il «Giornalino» particolarmente nella zona tra Fianona e Volosca dove più forte era l'elemento italiano:

⁽¹⁸⁾ Gabriele d'Annunzio a Vamba, riproduzione di lettera manoscritta, Fiume d'Italia, 12 ottobre 1919, «GDD», *Ibidem*, p. III.

⁽¹⁹⁾ *Quel che ci scrive una sorella fiumana*, *Ibidem*, pp. v-vi.

In questi paesetti l'elemento croato, in alcuni predominante, sviluppatosi in questi ultimi anni per intercessione dei sacerdoti e degli insegnanti croati, mandati qui a bella posta da l'«imperial-regio Governo» per sopprimere la naturale ma pericolosa italianità di queste terre dell'Istria, bisogna combatterlo e vincerlo. E, credo, bisognerebbe cominciare a combatterlo nei piccoli, cioè nelle scuole; perciò ogni scuola dell'Istria che abbia dopo l'occupazione una sezione italiana, anche minima, e un maestro coscienzioso e veramente italiano, dovrebbe esser abbonata al nostro ottimo e italianissimo *Giornalino* che riuscirebbe certo nello scopo di educare, soprattutto italianamente, queste giovani esistenze incoscienti trascinate da vili seduttori, i preferiti e i fedelissimi della Monarchia, a far parte di quel popolo che, visto morto il suo protettore, lo à rinnegato e s'è atteggiato, per salvarsi e farsi potente, a suo nemico ⁽²⁰⁾.

La Confederazione Giornalinesca lanciò una sottoscrizione «Per Fiume Italiana, la più italiana città d'Italia». Menta Piperita (Lucia Bocassini ⁽²¹⁾) tra le più attive lettrici del giornalino ed anche governatora della Venezia Giulia, annunciò l'imminente arrivo di Luigi Bertelli:

Cittadini di Trieste! Confessiamolo: abbiamo dormito. Giustificiamoci: non fu colpa nostra. Abbiamo dormito chi al piano, chi al mare, chi al monte, dispersi in un impaziente battito d'ali, appena si son chiuse le scuole. Ma ora siamo ritornati al nido e le scuole si riaprono. Ci svegliamo. Mai risveglio fu più goioso. *Vamba* viene a Trieste verso la metà d'ottobre. Pensate: *Vamba* viene a Trieste; si faranno conferenze, convegni, elezioni. L'inizio brillante di una brillantissima attività invernale. Il programma esatto delle feste lo troverete a tempo debito nei giornali dei grandi. Intanto preparatevi ad eleggere i vostri capi, studiate tutti i mezzi migliori di divertimento e se avete qualche buona idea venite a comunicarmela. E prima di tutto ricordatevi di mandarmi ognuno la propria scheda, esattamente secondo le indicazioni del *Giornalino* n. 14. Viva *Vamba*! Viva il *Giornalino* ⁽²²⁾!

Anche i convegni promossi quell'anno per ricordare la Vittoria di Vittorio Veneto furono un'occasione per mobilitare i giovanetti in favore dell'impresa fiumana. In particolare, quello tenutosi a Roma nel mese di novembre, come raccontò Fiducia, la giovane cronista romana delle pagine rosa, in un resoconto diretto al lontano *Vamba* ⁽²³⁾. Tra gli intervenuti al simpatico simposio, Renato Pacini, giovanissimo organizzato-

⁽²⁰⁾ *Ibidem*, p. vi.

⁽²¹⁾ Ho rintracciato il vero nome di Menta Piperita su una vecchia copia del «Girotondo»: B. MARTUCCI, *Ricordo di Menta Piperita*, «Girotondo», n. 10, ottobre 1961, p. 1.

⁽²²⁾ MENTA PIPERITA (pseudonimo di Lucia Bocassini Tranquilli), *A Trieste!*, «GDD», n. 43, 12 ottobre 1919, p. vi.

⁽²³⁾ FIDUCIA (pseudonimo di Ada Cagli della Pergola?), *Cronaca romana – Vamba tra i Gracchi*, «GDD», n. 54, 28 dicembre 1919, pp. iv-vi.

re delle attività giornalinesche nel Lazio, «volle rilevare la necessità di mantenere vivi negli animi il sacro fuoco per le terre irredente, – ancora irredente per la bieca prepotenza di taluni ché il valore e l'eroismo degli italiani le hanno da sempre riscattate» (24). A Firenze furono ricordati i molti lettori del primo «Giornalino» (1906-1911) e alcuni scrittori o collaboratori della rivista caduti durante la guerra: Scipio Slataper, Giosuè Borsi (25), Mario Fiorini e tanti altri. Resoconti di altre vivaci celebrazioni arrivarono da Pisa, Siena e, nel breve volgere di qualche settimana, da Milano, Livorno, Pistoia, Perugia. Forse la corrispondenza più importante pervenne da Trento per mezzo di un ampio resoconto del festeggiamento organizzato dal «Giornalino» per la liberazione della città:

Ma il nostro cuore di trentini, pur in mezzo alla letizia del faustissimo anniversario, à rivolto il suo pensiero ad un'altra figlia fedelissima, à palpitato delle sue gioie e dei suoi dolori, à sentito tutta la sublime idealità della causa, tutta la bellezza del principio, tutta la lucidità dell'incontrastabile diritto, ed à applaudito con la più salda fede e col più schietto entusiasmo al nostro mirabile Poeta che à dato alla città, santamente ed orgogliosamente italiana, l'aria libera e pura da tanto tempo invocata (26).

Così, invece, esordiva Velia Lupi, cronista della Confederazione Giornalinesca dal capoluogo lombardo, nel puntuale resoconto della mobilitazione dei ragazzi milanesi:

Or più forza il coro assume,/ Gridiam tutti; «Viva Fiume»/ Eja Alalà/ Eja Alalà! (*Raimondo*).

Sì; Viva Fiume! Viva D'Annunzio! Viva l'Italia! Viva il glorioso 4 novembre 1918! Evviva il primo anniversario della nostra Vittoria, della nostra santa, immensa, fulgida Vittoria, che ci fa provare una così nobile fierezza di essere Italiani, che ci è solenne promessa che tutte le nostre più appassionate aspirazioni, saranno, in un non lontano avvenire, soddisfatte! Quattro novembre! Finestre imbandierate, commemorazioni, discorsi, distribuzione di premi; tutti hanno fatto qualche cosa per celebrare il gran giorno; e anche noi, i grilli di Milano, non siamo rimasti indietro... (27).

I piccoli lettori testimoniarono, nelle loro lettere e nelle manifestazioni che organizzarono, l'esistenza di un paese moderato schierato al

(24) FIDUCIA, *I convegni della vittoria*, «GDD», n. 53, 16 novembre 1919, pp. I-II.

(25) *Ibidem*, pp. III-IV.

(26) A. NICOLAO, *Il primo solenne anniversario della liberazione di Trento*, *Ibidem*, p. IV.

(27) V. LUPI, *Il 4 novembre a Milano*, «GDD», n. 49, 23 novembre 1919, p. I-II.

fianco di d'Annunzio, legato dal sentimento nazionale, ma poco propenso a far proprio il clima violento e insurrezionale di quegli anni: un'Italia poco conosciuta, probabilmente non minoritaria. I grilli, uno dei tanti nomi con cui si identificavano i giovani lettori, festeggiarono la Vittoria contro gli Imperi Centrali e inneggiarono a Fiume italiana: a Pistoia, a Palermo, a Perugia, a Bassano Veneto, a Pisa e, persino, alla Maddalena

Fu pubblicato sul periodico un commovente racconto dello scrittore Dino Provenzal sull'amicizia tra un professore trentino e un ragazzino veneto che avevano combattuto la guerra insieme in una trincea ⁽²⁸⁾. Intanto, il settimanale aveva dato vita ad una sottoscrizione fra i lettori per inviare il «Giornalino» in abbonamento a oltre quattrocentocinquanta scuole popolari di campagna.

IL VIAGGIO VERSO FIUME

Domenica 12 ottobre 1919, Vamba e i suoi accompagnatori raggiunsero Milano, dove si fermarono sino a giovedì 16. Il gruppo fu accolto festosamente da un nutrito stuolo di ragazzi riuniti per l'occasione nell'aula magna della Scuola Tecnica Letteraria ⁽²⁹⁾.

A Milano, Vamba trascorse tra i suoi ragazzi alcune lietissime giornate e tenne «la sua originale e fervida conferenza poetica *Casa mia, casa mia...*» nel Salone dell'Umanitaria ⁽³⁰⁾.

Il viaggio verso Fiume del vecchio Vamba, che fu meditato e lungo, venne raccontato per filo e per segno dal foglio che non negava al pubblico qualche sapiente tocco di *suspence* chiedendosi, retoricamente, poiché a tutti era nota la meta finale dello scrittore, «dov'è Vamba?».

Che era a Milano lo sapete. Il 18 arrivò a Trieste accolto da una folla di abbonati con la bandiera giornalinesca del grillo in campo verde, sotto una pioggia di garofani e di ciclamini [...] Ma poi dove sarà andato? E mentre scriviamo dove sarà? ⁽³¹⁾.

A Trieste voleva leggere ancora *Casa mia, casa mia*, una poesia in rima contenuta in un racconto dallo stesso titolo scritto in favore della

⁽²⁸⁾ D. PROVENZAL, *Dai banchi alle trincee*, «GDD», n. 48, 16 novembre 1919, pp. 13-16.

⁽²⁹⁾ V. LUPI, *Le cinque giornate di Milano*, «GDD», n. 41, 26 ottobre 1919, pp. II-VI.

⁽³⁰⁾ *Vamba a Fiume*, GDD, n. 21, 27 novembre 1921, p. 7.

⁽³¹⁾ *Dov'è Vamba?*, «GDD», n. 45, 26 ottobre 1919, p. 4.

raccolta di fondi per Il Prestito Nazionale avviato dopo la fine della guerra di cui molti conoscevano il ritornello:

Casa mia casa mia
maledetto sempre sia
chi da te mi cacciò via...
Casa mia casa mia
ladro Asburgo passa via! ⁽³²⁾.

Alla stazione di Milano vennero a salutare Vamba la sorella di Cesare Battisti, Maria, con le figlie Paola e Carola. Egli sperava di arrivare a Fiume segretamente perché la città era bloccata e si poteva raggiungere «soltanto con stratagemmi più o meno complicati, e talvolta rischiosi» ⁽³³⁾. Maestro Sapone, Efis ⁽³⁴⁾, Maria Marzola e Gabriele Durante lo accompagnarono a Trieste:

Le accoglienze che i triestini tributarono a *Vamba*, a *Maestro Sapone*, e agli amici che li accompagnavano, hanno avuto carattere esplosivo. Dal momento dell'arrivo in poi, tutto un urlo, un applauso, un canto, una stretta. La bandiera del *Giornalino*, così caratteristica col suo bel grillo moro in campo verde, sventolava in piazza della stazione sulla folla ondeggiante; e un *mulo* disse serenamente a un soldato che chiedeva informazioni: «È arrivato il re dei grilli!». E io credo che a suggerire l'indicazione abbia contribuito non solo la nostra bandiera, ma anche quel fremebondo e trillante moto, non indegno di un'assemblea di grilli ⁽³⁵⁾, adunati in gara di canti e di salti. La medesima bandiera si è spiegata fra gli applausi nell'aula del Conservatorio Tartini; poi in pieno Acquedotto, mentre i grilli cantavano a tutta voce l'inno di Mameli; poi tra la immensa folla acclamante della Palestra Civica, dopo che *Vamba* aveva concluso la sua dolce e gloriosa novella della Regina d'Italia. Tutto un urlo, un applauso, un canto, una stretta.

⁽³²⁾ Ecco i versi nella loro completezza: Casa mia casa mia,/ la più bella che ci sia,/ che t'innalzi sulla via/ sempre dritta, via maestra,/ la più dritta che ci sia;/ casa mia casa mia,/ che respiri a ogni finestra/ cielo, mare e poesia,/la più dolce che ci sia;/ casa mia casa mia,/ le cui pietre hanno scolpita / nelle date memorande / tutta tutta la tua vita/ tutta quanta la tua storia,/ la più varia, la più grande/ e di martiri e di gloria/ la più ricca che ci sia;/ casa mia casa mia/ conta ormai da ogni balcone/ del tuo dritto la canzone/ ch'è, per forza d'armonia,/ la più alta che ci sia:/ – Casa mia casa mia/ Ogni barbara genia/ vada al diavolo e non stia/ più un minuto in casa mia.../ ladro, ladro, passa via! (VAMBA, *Casa mia, casa mia... Novella vera davvero* [dal numero del Prestito del «GDD»], [Milano], s.e., [1920?], pp. 4-10).

⁽³³⁾ *Vamba a Fiume*, cit., p. 7.

⁽³⁴⁾ Luigi Calvitti mi segnala che si tratta della moglie di Giuseppe Fanciulli, conosciuta anche con il nome di Marilù; Maria Marzola, sostenitrice di Fanciulli nella rinascita milanese del «Giornalino» nel 1921, prefetta di Milano, sposò Piero Piero Romoli, primogenito di Fra Bombarda.

[...] La guerra fu combattuta e vinta per gli uomini di domani. Si seminò largamente, nei campi dell'onore e della morte, perché i più giovani, gli appena nati, raccogliessero poi il frumento color del sole, in bei giorni di sole, e ne facessero pane saporoso per la fame sana. Chi ancora dice che non è vero? Ho visto sotto forma di intuizione viva anche la turpitudine maggiore di quegli sciagurati che, immersi nella «belletta negra», come i dannati danteschi, si ostinano a vociferare parole di spregio contro la guerra e la vittoria. Costoro profanano la morte nella sua definizione più santa, e la vita nella manifestazione più pura; cercano di insozzare o di travolgere il ricordo e la speranza. In queste settimane di discussioni elettorali si è tentato di tornare a discutere «se il sacrificio era necessario» o se, in ogni modo, è stato proficuo.

O grilli scatenati di Trieste, o ragazzi tutti del nostro paese vittorioso, come deve sembrarvi incomprensibile, questa trista mania di rubarvi la legittima eredità ⁽³⁶⁾!

Prima dell'ultimo tratto di viaggio visitò a Capodistria la casa di Nazario Sauro sulla collina di Semedella:

Era ancora vivente la Madre di Nazario; e accolse i trepidi visitatori con sicura fermezza, in mezzo a tutti i suoi. Vamba baciò quelle mani, e vi lasciò cadere due lacrime ⁽³⁷⁾.

Vamba prese commiato dai milanesi e con Maestro Sapone attese l'arrivo di Vitaliano Rotellini, un suo amico, padre di un eroe di guerra, che non solo arrivò in ritardo, ma subito si ammalò. Solo quando la sua salute migliorò assieme a Fanciulli raggiunse finalmente Fiume.

COMMENSALE AD UNA TAVOLA DI «EROI RAGAZZI»

Vamba da Fiume scriveva e scriveva, raccontava le imprese del «poeta soldato» e dei suoi uomini. Le prime notizie furono, però, riservate alla moglie Emilia e all'adorato figlio Beppino, in una lettera del 5 novembre 1919:

Arrivo alle 3 e scendo all'Albergo Europa. Vo' dal gen. Ceccherini che mi accoglie come un fratello. Si va dal D'Annunzio che trovo entusiasta del *Giornalino* e che mi dice: «Tu sei da oggi mio gradito ospite, e stasera verrai subito fra i miei aviatori». Infatti ho appena il tempo di andare a

⁽³⁵⁾ I lettori del «Giornalino» era chiamati *grilli* da quando era diventata consuetudine organizzare in primavera una festa chiamata, per l'appunto, «del grillo».

⁽³⁶⁾ G. FANCIULLI, *Ieri e oggi (Tornando A Trieste)*, «GDD», n. 48, 16 novembre 1919, pp. 1-2.

⁽³⁷⁾ *Vamba a Fiume*, cit., p. 7.

cambiarmi, e la sera si va alla mensa della famosa Squadriglia del Quarnaro, dove D'Annunzio mi presenta e ineggia al *Giornalino*. Serata indimenticabile. I più audaci sfidatori del cielo diventano ragazzi, e col Poeta alla testa del chiasso si fa un baccano dell'altro mondo... Si fa le due dopo mezzanotte. Vo' a letto felice di aver trovato in tutti una accoglienza al disopra d'ogni mia ardita speranza ⁽³⁸⁾.

L'indomani, domenica, l'incontro con d'Annunzio:

Il ragazzo chiassone della sera avanti è ora il Comandante pienamente conscio d'ogni sua responsabilità, il quale mi spiega quel che ha fatto e quel che farà. Poi vo' dal Ceccherini. Pranzo alla mensa dello Stato Maggiore, con lui, con Rizzo, col Raina, con Castruccio Castracane e tutti i capi dell'esercito fiumano, compreso il simpaticissimo Venturi, capitano dei volontari di Fiume, e col capitano dei carabinieri Vadalà. Io seggo alla destra del Generale. Da ora in poi io sono ogni giorno commensale a questa tavola di eroi... e puoi credere come beva ogni parola... ⁽³⁹⁾.

Il lunedì, l'anziano direttore del «Giornalino», che sembrava ritrovare le energie fresche della gioventù, compì un gran giro in automobile sino ai confini con la Jugoslavia accompagnato da Eugenio Coselschi, segretario di d'Annunzio, e da un corrispondente belga dei giornali inglesi. Il martedì partecipò a una festa sulla nave *Dante* e il mercoledì annunciò l'arrivo di alcuni cartelloni da utilizzare per le conferenze nelle scuole. Intanto, i lettori indirizzavano la posta a Luigi Bertelli presso l'Hotel Europa di Fiume. Vamba ricordò loro il «soldatino» Luigi Siviero, uno dei primi caduti in difesa di Fiume, «che [aveva] dato la giovine vita in un deplorato scontro di armi italiane con armi italiane e che abbiamo l'altro giorno accompagnato al camposanto» ⁽⁴⁰⁾.

Nella notte tra il 13 e il 14 novembre, il cacciatorpediniere *Francesco Nullo* lasciò il porto di Fiume in gran segreto. Luigi Rizzo salì a bordo della nave con Gabriele d'Annunzio. Intendevano conquistare simbolicamente Zara allo scopo di far intendere che la questione di Fiume era tutt'uno con la questione dalmata. Vamba, a braccio del generale Ceccherini, cui restava il comando della città, era sul molo a salutare il poeta e i suoi uomini:

Mentre scrivo nessun giornale nella Vecchia Italia ha dato ancora notizia di un glorioso avvenimento compiutosi nella Italia Nuova, sebbene sia da

⁽³⁸⁾ *Ibidem*, p. 8.

⁽³⁹⁾ *Ivi*.

⁽⁴⁰⁾ VAMBA, *Nella città santa*, «GDD», n. 50, 30 Novembre 1919, p. 1.

esso già scorsa una settimana. La Censura ne ha soppresso il più vago accenno certo nella tema che alla vigilia delle elezioni politiche potesse rialzarne le sorti verso un alto senso di coscienza nazionale dalla bassura fangosa nella quale i disfattisti d'ogni colore calpestavano a gara ogni sacra idealità di Patria.[...] Fortunatamente la fulminea spedizione di Zara già a vostra conoscenza basterà a darvi la consolante dimostrazione che da Fiume la Nuova Italia si va facendo con molta maggior rapidità di quel che da Roma non si vada disfacendo la vecchia, tanto che il rinnovamento si estenderà in tempo a risanar tutto l'organismo minacciato dal pus bolscevico e insidiato da infidi dottori che speculavano sul prolungarsi della malattia...[...] E io penso con una intima gioia nell'anima: [...] - O Tommaso Campanella, o nostro poeta purissimo ingiustamente da noi dimenticato, esulta ora nella tua fulgida visione della *Città del Sole*, ora che un altro nostro grande poeta sta qui costruendola nella realtà... O Giuseppe Mazzini, maestro di civiltà il cui pensiero molti ora tradiscono fermandolo a concezioni politiche di mezzo secolo fa, esulta ora che un altro nostro grande rinnovatore va qui applicando nella vita italiana la legge fondamentale della tua dottrina: *Dio e popolo...* ⁽⁴¹⁾.

Vamba riuscì a trasmettere il proprio entusiasmo anche ai lettori del «Giornalino». L'intesa che si instaurò tra lo scrittore fiorentino e i suoi ragazzi è evidente nelle entusiastiche parole contenute nella lettera che Maria Marzola, la simpatica prefetta di Milano, gli inviò:

Ah! non so dirti con quanta gioia commossa ho letto nell'ultimo numero del nostro *Giornalino* le meravigliose parole che a proposito del tuo viaggio, dedichi a Beppino! E infatti è questo che noi vogliamo o caro nostro Babbo spirituale, vogliamo che tu porti ai nostri fratellini non ancora italiani nella forma ma più italiani di tutti nella sostanza, tutti i palpiti dei nostri cuori e tutta la fede e tutto l'amore, vogliamo che tu ripeta loro senza stancarti mai che l'Italia giovane e sana farà quello che non osa fare l'Italia decrepita e guasta che disgraziatamente ci governa! E poi... Ah! ma sono troppe le cose che vorrei che tu dicessi ai piccoli italiani di Fiume, né io so esprimerle a parole! Tu conosci l'anima nostra però e la tradurrà senza dubbio nel modo più alto e più degno ⁽⁴²⁾.

Così le rispose Vamba:

Interpretare e rappresentare qui l'anima purissima della più fresca giovinezza italiana non era facile, cara amica: ma fortunatamente non c'è n'è tanto bisogno poiché non occorrono parole a tradurre alti e sinceri sentimenti, quando chi deve comprenderli è un grande poeta. A Gabriele D'Annunzio Comandante della città di Fiume io recai lo stesso giorno del mio

⁽⁴¹⁾ VAMBA, *La nuova impresa*, «GDD», n. 51, 7 dicembre 1919, pp. 1-3.

⁽⁴²⁾ [Lettera a Vamba di Maria Marzola] «GDD», *Ibidem*, p. vi.

arrivo, il saluto e il voto di tutti i miei Grilli – ed ebbi la grande gioia di sentire ch’egli già conosceva la nostra Confederazione, il suo spirito, il suo scopo, il suo risultato, e che considerava il nostro Giornalino come una delle più provvide opere di civile educazione che sieno state pensate e intraprese.

Figurati Maria, la mia soddisfazione nell’udire dalla bocca stessa dell’italiano più italiano che abbia l’Italia esprimere la sua fede e il suo conforto nella nuova generazione, in voi, italiani dell’avvenire, consci dell’avvenire che un destino infallibile serba alla nostra Patria adorata!

– Tu che ami i ragazzi – mi disse – vieni stasera a pranzo alla *Testa di Ferro*: ne vedrai di magnifici!

E infatti cara Maria, che portentosi ragazzi facevano corona al Comandante, e che divino ragazzo egli stesso! Un chiasso indiatolato di grida e di canti: e tutte grida d’amore all’Italia, tutti canti d’amore all’Italia. E per questo amore santo ciascuno di quei ragazzi aveva abbandonato ogni altro amore e librandosi nel nostro bel cielo sulle ali del suo velivolo e più su quelle del proprio ideale, aveva più volte vista in faccia la morte senza tremare! ⁽⁴³⁾.

Ma cosa davvero faceva Vamba a Fiume? Lo raccontò, con dovizia di particolari e aneddoti, Francesco Giunta, uno dei tanti e poco conosciuti collaboratori del periodico:

Salendo o scendendo le scale dell’Albergo d’Europa incontro sempre Vamba che risponde al mio saluto chiedendomi un cerino.

Vamba non ha mai un fiammifero in tasca, ma ha sempre la pipa in bocca. Voi lo trovate tutti i giorni a un tavolo del caffè davanti a una densa corrispondenza, mentre la signorina Ida sta *classificando* l’ennesima tazza di cioccolata.

Passando nel turbine dei vostri pensieri Vamba vi ferma, vi fa sedere e vi attacca uno di quei bottoni che non avete un’idea. Allora mettete sul tavolo una scatola di cerini, ordinate una cioccolata in concorrenza all’Idina e ascoltate la conversazione che fluisce piacevolmente con quel ritmo simpatico e quella arguta mobilità facciale che sono la caratteristica di Vamba.

Intanto la pipa passa dalla bocca alla mano, si accende e si spegne con la rapida intermittenza di un telegrafo ottico. E voi, guardando la vostra scatola che vi costa trenta centesimi, pensate malinconicamente che Nitti abbia impedito a Fiume l’importazione dei cerini.

Se non tira la pipa di Vamba in compenso fuma la «Dante Alighieri» nel porto magnifico che ci s’apre davanti. [...] Io guardo la Nave e penso all’Aratro.

Dico: – noi siamo un popolo di agricoltori e di naviganti cui conviene sventrare la terra per darla all’amplesso del sole; cui è necessario navigare perché la prua è sorella del vomero. Perché dunque vorrebbero toglierci

⁽⁴³⁾ *Ivi*.

questo porto che è nostro, questa città che è nostra, che ogni giorno freme, langue, muore d'amore per noi? ⁽⁴⁴⁾.

DOPO FIUME

Nel momento in cui l'impresa sembrò compromessa, le complesse manovre politiche per acquisire Fiume all'Italia spinsero molti elementi della classe dirigente a ipotizzare di barattare la città liburnica con la Dalmazia. In quel frangente, il «Giornalino», con un editoriale collettivo, difese i delusi abitanti di quelle terre e rifiutò quello che considerava un ignobile scambio:

Ah, sì, più per noi, più per noi! Per noi che avremmo tradito il voto di mezzo milione di giovani che hanno dato la vita per la grandezza della Patria; per noi che avremmo irrimediabilmente perduta la difesa della nostra terra nel nostro mare; per noi che avremmo dato dinanzi al mondo civile il più miserabile spettacolo che abbia registrato la storia, quello di una nazione vittoriosa la quale si avvilisce della propria vittoria dinanzi ai più vili detriti di un impero vinto e disfatto; per noi, infine, che, nel momento in cui l'Italia si agita convulsa negli assalti di un morbo feroce che la travaglia – il *disfattismo* – avremmo rinunciato alla provvidenziale inoculazione di purissimo amor patrio con l'annessione di sane popolazioni provate ai più nobili sacrifici e alla fede più salda...

Italia! Italia!

È il grido dei nostri fratelli dall'altra sponda: e la virtù risanatrice d'ogni nostro male è tutta in questo grido, nel nostro grido, ragazzi! ⁽⁴⁵⁾.

Qualche giorno dopo, Vamba, tornato ottimista, tratteggiò un ritratto entusiasmante del primo sindaco italiano di Fiume, Riccardo Gigante. Lo scrittore aveva incontrato il politico durante la sua permanenza nella città e questi gli aveva disegnato, seduta stante, una sua caricatura che ora veniva pubblicata a corredo dell'articolo. Gigante aveva manifestato la sua simpatia per la Confederazione Giornalinesca come testimoniava anche il suo programma per la scuola che lui intendeva rinnovare radicalmente, controllando l'opera degli insegnanti e facendo in modo che l'educazione fosse sostenuta da biblioteche popolari e circoli culturali, creando teatri pubblici volti a educare il gusto estetico e a ispirare nei giovani forti sentimenti di civili virtù. Giovane audace, artista d'ingegno, aveva preso parte all'impresa promossa da d'Annunzio:

⁽⁴⁴⁾ F. GIUNTA, *L'incantesimo*, «GDD», n. 52, 14 dicembre 1919, p. 3.

⁽⁴⁵⁾ *Italia! Italia!*, «GDD», n. 5, 1 febbraio 1920, p. 2. L'articolo era firmato «Il Giornalino della Domenica».

[...] Fiume che ha urgente bisogno di risolvere i più ardui problemi economici e sociali, non va a cercare il suo sindaco, come farebbe una qualunque città della Vecchia Italia, tra le assodatissime competenze amministrative formanti le solite cariatidi burocratiche in attesa di disastri municipali sui quali adagiarsi comodamente; ma sceglie invece a suo sindaco un giovane giornalista colto e battagliero, che non fu mai un gretto amministratore, ma che fu sempre pronto a dare tutto il fervore del suo ingegno e dell'opera sua alla sua città, non tentennando dinanzi a nessuna lusinga, non indietreggiando dinanzi a nessun pericolo.

E l'Italia Nuova ha subito la prova che le sue novità sono ben ispirate ⁽⁴⁶⁾.

I BIMBI DI TRENTO E TRIESTE

Il «Giornalino della Domenica» aveva la sua origine, e quindi un particolare radicamento, nella città di Firenze, ma la rivista aveva trovato, alla fine degli anni Dieci, anche una forte espansione in quelle aree geografiche da poco ricongiunte all'Italia, come documentato dal messaggio del deputato trentino della Confederazione Giornalinesca ai confederati della sua regione in occasione dell'annessione all'Italia:

Esultiamo! Oggi 26 settembre 1920, – data sacra e fatidica che resterà scolpita a caratteri d'oro nelle nostre coscienze di fervidi e sinceri nazionalisti nel senso più puro della parola –, S.M. il Nostro Re ha firmato il decreto d'annessione del Trentino all'Italia. Oggi noi siamo veramente e legalmente cittadini italiani, uniti per sempre alla grande Madre diletta che ci stringe al seno per non più lasciarci!

Nella gioia di queste sante giornate, in cui le terre nostre si ricongiungono dopo tanti anni di patimenti alla Patria sempre desiderata, sempre invocata con nostalgico richiamo nelle veglie tormentose e nella interminabile vigilia; nell'esultanza dell'avvenuta annessione, per cui la vituperata «semplice espressione geografica» di Metternich ha compiuto dopo tre quarti di secolo il suo grande sogno; nella letizia incomparabile dell'evento grandioso, rivolgiamo il nostro pensiero commosso a tutti coloro che prepararono e vollero questa Italia grande ed una nei suoi monti e nei suoi mari ⁽⁴⁷⁾.

Dalle città da poco redente iniziarono a scrivere in molti. La sindaca Lora Menegari della Confederazione Giornalinesca di Trieste raccomandava: «Digli che nel nostro Liceo si scrive da per tutto: *Viva D'Annun-*

⁽⁴⁶⁾ VAMBA, *Il primo Sindaco di Fiume*, «GDD», n. 6, 8 febbraio 1920, p. 2. Su Riccardo Gigante si veda la scheda di M. DASSOVICH, *Istria e Fiume*, in *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, a cura di F. SEMI, v. 1, Udine, Del Bianco, 1991, pp. 471-472.

⁽⁴⁷⁾ A. NICOLAO, *Confederati di tutto il Trentino*, «GDD», n. 40, 3 ottobre 1920, p. III.

zio! *Fiume o morte!*»⁽⁴⁸⁾; Laura Staffler raccontava, con discrezione, dei canti patriottici a Portorose d'Istria⁽⁴⁹⁾; Vittoria Bortoluzzi, maestra di Trento, chiedeva alle piccole lettrici di aiutare le orfane di guerra,

che viva mantenendo la fiamma del loro amor patrio mai tradirono con i loro ingenui discorsi le amate maestre che in ogni maniera s'erano mostrate prodighe di aiuti e soccorsi ai poveri prigionieri nostri, sparsi per la città, nei giorni terribili, quando ogni più piccolo atto gentile verso i fratelli, per gente senza cuore, suonava delitto⁽⁵⁰⁾.

Da Trieste, la giovane Alma Serena Tamaro denunciava il fatto che le autorità impedivano ad alcune centinaia di bambini bisognosi di essere ospitati dalle famiglie triestine solidali coi piccoli:

Vamba, ma perché la cattiveria, la vigliaccheria di questo veto?? Ma è possibile che il dolore del popolo italiano durante la guerra, che la nostra meravigliosa vittoria maturata nel sangue e le lagrime del fiore della nazione siano già dimenticate? che dopo tanto eroismo, dopo tanta pura bellezza si sia potuti cadere nel fondo di ogni miseria, la miseria di chi si vende?⁽⁵¹⁾

Ancora un anno dopo la morte di *Vamba*, la lettrice triestina Lidia Bonetti così ricordava la sua dedizione alla causa irredentista:

Quando penso alla patria mia, a Trieste, nel pensiero unisco sempre *Vamba*. Voglio tanto bene all'Italia, aborro quelli che parlano male di Lei, e sono innamorata di Trieste; davvero i soldati d'Italia non hanno versato inutilmente il loro sangue, per dare alla patria questa città che è una perla delle più meravigliose. Sono triestina e fiera e superba della mia città⁽⁵²⁾.

Per tutta la durata della vicenda fiumana, il «Giornalino» si mobilitò senza pause. L'organizzazione dei lettori del settimanale lentamente prese piede nella stessa città «liberata» e nelle comunità limitrofe. Nel febbraio 1920, giunse l'appello caloroso della governatora di Fiume, Ena Ceccherini, la quale rilevava il grande progresso della Confederazione Giornalinesca che contava ormai su alcune centinaia di adesioni. I comunicati della Confederazione erano pubblicati sul giornale di d'Annunzio, la «Vedetta d'Italia», come assicurava la oramai nota prefetta

⁽⁴⁸⁾ L. MENEGARI, *Fiumana*, «GDD», n. 51, 7 dicembre 1919, p. v.

⁽⁴⁹⁾ L. STAFFLER, *Il convegno giornalinesco a Portorose d'Istria*, «GDD», n. 40, 21 settembre 1919, p. II.

⁽⁵⁰⁾ V. BERTULUZZI, lettera a *Vamba*, «GDD», n. 49, 23 novembre 1919, p. IX.

⁽⁵¹⁾ VAMBA, *Il grido dei bimbi di Fiume*, «GDD», n. 13, 28 marzo 1920, p. 1.

⁽⁵²⁾ Lettera di Lidia Sonetti a Giuseppe Fanciulli, «GDD», n. 21, 27 novembre 1921, pp. V-VI.

Lia Descovich ⁽⁵³⁾. Tutti erano soggiogati dall'influenza del poeta, in questo caso chiamato «l'Arcangelo»:

Abbiamo le pupille piene di luce, abbiamo il cuore caldo di entusiasmo, l'anima traboccante di orgoglio. Venimmo dal Sole per dirvi che i suoi figli son tutti con voi; venimmo per provarvi quanto profondo sia in essi il convincimento che la Città del Sole non debba andare a far parte del Regno della Luna, troppo affine – ahimè! – a quello della Mezzaluna! Siamo chiusi in pochi metri di terra, circuiti da una coorte di baionette, stretti in un sorriso mellifluido e perfido, fatto di insidie e di menzogne. Non vedete? Non sentite? Ma in questo spazio così limitato è un balenio intenso di luce viva, ma alle baionette risponderemo con la nostra forza cosciente, ma le menzogne saranno infrante dalla nostra schietta lealtà. Questo è il nostro orgoglio, profondo quanto è gagliarda la nostra volontà di Vittoria. Ma non basta. – Vedete, dietro questi guardiani che si atteggiavano ad Angeli custodi, che ci sorridono del loro sorriso idiota e falso, il sorriso vero e aperto di tutti i figli del Sole che guardano a noi? Sentite il palpito dei loro cuori quanto è vicino al nostro? Bisogna esser degni di loro, bisogna esser degni dell'Arcangelo, salvatore e liberatore, che tanta parte ha preso alla vita dei Grilli della Città del Sole ⁽⁵⁴⁾.

I piccoli lettori del «Giornalino» si attivarono, emanarono proclami, tennero convegni a Fiume. Cresceva intorno a loro la solidarietà dei confratelli delle città vicine. La governatora di Zara, Matilde Millo, la sua segretaria, Luisella De Benvenuti Ghigianovich, e la prefetta, Maria De Benvenuti, lanciarono un appello «ai fratelli dell'altra sponda» assicurando che le loro «anime fremono della stessa passione» e che ciò sarebbe stato «certo di grande conforto ai [...] fratelli di Fiume e della Dalmazia» ⁽⁵⁵⁾.

L'affetto e la tensione verso il mondo giovanile che stava dietro le pagine del «Giornalino» erano, per esempio, documentate dalla foto con dedica all'editore della rivista del generale Santi Ceccherini, uno dei sette giurati di Ronchi ⁽⁵⁶⁾, capo di stato maggiore, il quale aveva rifiutato la candidatura politica alle elezioni per accettare, invece, quella simbolica di deputato giornalinesco, testimoniando così la sua fiducia nelle possibilità dei giovani elettori di sostenere la causa di Fiume:

Ad Erico Somigli che dando vita al Giornalino fece forte tonare la voce del diritto di Fiume Italiana ⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵³⁾ L. DESCOVICH, *Fiumani giornalineschi*, «GDD», n. 5, 1 febbraio 1920, p. II.

⁽⁵⁴⁾ E. SCARDIGLI & E. CECCHERINI, *Grilli del Carnaro!*, «GDD», *Ibidem*, p. II.

⁽⁵⁵⁾ *Decreto n. 8 e Circolare a tutti i Governatori e i progetti della Confederazione*, *ivi*.

⁽⁵⁶⁾ Gli altri leader erano: Corrado Tamajo, Luigi Rizzo, Giuseppe Giulietti, Alceste De Ambris, Errico Malatesta, Giovanni Circolo.

⁽⁵⁷⁾ VAMBA, *L'autorità dell'avenire*, «GDD», n. 20, 16 maggio 1920: la foto è riprodotta al centro della pagina 1.

Lo stesso Gabriele d'Annunzio scrisse una calorosa lettera a Ena Ceccherini, governatora di Fiume, quando i piccoli lettori si recarono al cimitero per rendere omaggio ai morti per la causa italiana:

Cara Ena,
 ieri seppi che i «moretti» andavano in pellegrinaggio votivo ai nostri sepolcri eroici; e il sentimento mi parve così bello che uscii, non senza ansia, per incontrarli.
 Ma era troppo tardi. E feci una passeggiata solitaria pensando a voi e mescolandovi alle malinconie dei miei ricordi.
 Ora mi giunge la Sua lettera, più tenera e più fresca di tutti questi fiori mattutini.
 Grazie. Che fortuna e che beatitudine per i «moretti» avere una tal condottiera!
 Buona Pasqua a Lei, alla mamma, al nostro glorioso Generale, a Bobby.
 Arrivederci! Il suo Gabriele d'Annunzio ⁽⁵⁸⁾.

LA MORTE DI VAMBA

Nel 1920 Vamba si era impegnato a sostenere il Prestito Nazionale lanciato dallo Stato italiano per far fronte alle spese necessarie a riparare le molte ferite del paese dopo la fine della Grande Guerra. Fors'anche in ragione di questo suo generoso impegno, frutto anche della sua fede repubblicana, e delle tensioni sopportate nell'essere, insieme ai suoi ragazzi, testimone e protagonista di una nuova pagina della storia nazionale, la sua salute risultava ormai compromessa:

Rientrato a Firenze le sue condizioni peggiorarono rapidamente, ma la passione politica che lo animava non accennò a diminuire, tanto che, pochi attimi prima di morire, Vamba chiese al Fanciulli che lo assisteva se ci fossero novità da Fiume ⁽⁵⁹⁾.

Egli spirò nella sua casa fiorentina il 27 novembre 1920, amorevolmente assistito dai suoi famigliari. Poco prima della fine, in novembre, con il trattato di Rapallo, il governo italiano e quello iugoslavo si erano accordati per la nascita dello Stato Libero di Fiume. La morte gli risparmiò di assistere alla rottura tra Gabriele d'Annunzio e Santi Ceccherini e al rientro di quest'ultimo nel capoluogo toscano. Ma gli impedì anche di assistere impotente allo spargimento di sangue tra «fratelli italiani»

⁽⁵⁸⁾ *Ibidem*. La lettera originale è fedelmente riprodotta nelle pagine 2 e 3 sotto il motto «Ardisco non ordisco».

⁽⁵⁹⁾ A. FLORIS, *Vamba e il «Giornalino»*, in *Agli albori...*, cit., p. 32.

allorché l'esercito, dopo un lungo blocco, espugnò la città in quello che passò alla storia come il «Natale di Sangue». Vamba, per l'amore che portava all'Italia, e non solo per ragioni cronologiche, non può essere confuso con il Fascismo che proprio in quegli stessi anni andava facendo le prove generali della prossima conquista del potere. Il colto, ingenuo e geniale Vamba era irriducibilmente mazziniano, repubblicano e federalista. In seguito, i giovani lettori e i collaboratori della rivista avrebbero dato, ancora una volta, il loro non indifferente contributo alla rinascita di un'Italia nuova, finalmente, come era nei suoi auspici, «repubblicana».

APPENDICE

Documenti sulla presenza di Vamba e dei Giornalineschi a Fiume (1).

Fiume, 27 - 9- [1]919

Sempre carissimo Professore,

Da questa città più Italiana che ogni altra Le invio il mio saluto che spero le giunga gradito.

Sovente, quando tra una dimostrazione e l'altra regna nel mio animo un po' di calma, quando gli affetti lontani balzano alla mia memoria non posso fare a meno di ricordarlo ed enumerarlo fra uno dei più puri italiani che mi sia amico.

Leggevo nella mia prima fanciullezza di quelle cronache dell'indipendenza ove si descriveva di delirio di popolo e di soldato... ora avvocato le vivo! Benedico il momento che presi la decisione di raggiungere le truppe del poeta-soldato, mai come in questi giorni il mio animo si è sentito puro e felice.

Troppo misera è la mia eloquenza per poterle narrare ciò che è successo e ciò che si sta svolgendo a Fiume. Ovunque sono bandiere tricolori, la città notte e giorno risuona di canti patriottici, per ogni dove sono crocchi di volontari e *Disertori* che fraternizzano con questi costanti fratelli.

Quanti baldi petti.

Tutta la migliore gioventù d'Italia è fra noi, tutti gli eroi hanno abbracciato la santa causa. Ier sera un amico addetto al Comando di D'Annunzio mi diceva che a quella mensa composta di 19 ufficiali si notavano ben cinque medaglie d'oro, 29 d'argento e 43 di bronzo!

Se lo sapesse quel barilotto di melma del sig. Nitti che ne direbbe ora dei suoi [sportmen].

Io sono incorporato nella legione Volontari Fiumani, ed il mio plotone è composto di Arditi reduci dalle battaglie del Carso e del Piave.

Il 16 sono stato vestito e la sera stessa la mia compagnia è andata in linea. Dinnanzi a noi avevamo le truppe Nittiane. Siamo rimasti colà 6 giorni poi di nuovo a Fiume per godere qualche giorno di riposo.

Ier l'altro abbiamo avuto un allarme e siamo stati mandati di rinforzo alla brigata Regina che tiene la linea contro i volontari croati.

S'era notato un affluire di truppe nemiche oltre Sussak e s'attendeva di momento in momento un attacco che poi non venne. La voce della nostra partenza s'era sparsa per la città, durante il nostro passaggio in piazza Dante, una folla immensa ci ha portato il

(1) Luigi Calvitti, che ha cercato di tener vivo il ricordo del «Giornalino della Domenica», ha dato il suo benevolo assenso a pubblicare queste testimonianze provenienti da Fiume. Così mi scriveva da Forlì il 20 dicembre 2004: «Spero farle giungere un bel regalo di Natale inviandole in fotocopia i documenti in mio possesso sulla presenza di Vamba e dei giornalineschi a Fiume accanto a D'Annunzio. Sono stati indirizzati a mia madre [Annamaria Sapignoli] (governatora giornalinesca delle Romagne) e a mio padre [Mario Calvitti] (governatore idem del Lazio), che si erano appena conosciuti di persona. La lettera al 'sempre carissimo professore' è invece indirizzata al mio nonno materno, avvocato Francesco Sapignoli, e non ha a che fare con Vamba, ma mi sembra ugualmente interessante. Spero questo materiale possa esserle utile, e perciò gradito, e ne sarò lieto. Unisco molti cordiali auguri per le imminenti Festività e attendo sue nuove».

suo saluto, ed un corteo numerosissimo di cittadini e cittadine ci ha accompagnato sino ad un chilometro dalla linea.

Lascio a Lei immaginare quanto siano scossi i nervi di questi fiumani, che a parer mio minacciano di nevrasenia generale. Ora siamo nuovamente in caserma in attesa di dare cambio a qualche altra compagnia. Il rosso sangue di Romagna è alquanto ben rappresentato. Fra i Riminesi le faccio notare il bel bambino dagli occhioni vellutati (Ferriani) il quale è munito di un patriottismo eccezionale; il pilota Guazzetti. Il ten. Giulianelli. Il guardia-marina Voltolini. Sovente ci troviamo e mandiamo un saluto caro alla lontana Rimini. Stamane s'è sparsa voce che mentre stava per raggiunger Fiume, Benito Mussolini è stato arrestato ad Abbazia: per questo fatto si notano per la città grandi agitazioni. Da ben 9 giorni mancano giornali Italiani, chissà perché la corrispondenza non ci arriva? Ma siamo considerati proprio dei lazzeroni? Non sono questi, gli stessi eroi del Piave che salvarono ieri l'Italia?

Consegno la presente ad un ferroviere che la imposterà a Trieste. Se vorrà farmi un grande piacere, mi scriva Fermo Posta Triste. Quello stesso ferroviere è incaricato di ritirarmi la corrispondenza. Pregandola di salutare tutti gli amici, riceva una cordialissima stretta di mano dall'ex alunno Guido Francini.

* * *

6 novembre 1919

Cara [Anna] Maria

Eccoti una prova, se a prove ce ne fosse bisogno, della perfetta salute e felicità nostra. Io sempre benone e più anche del passato, se penso che da sabato è tra noi Vamba rubato, è la parola [di] turno, a turno da Ceccherini e dal Comandante. Salutissimi cordiali a te e ai tuoi. Bib.

Carissima amica mia, qui si vive il nostro sogno diventato realtà, e gli affetti divengono più intensi e i saluti vanno dalle anime alle anime più caldi... e io te ne mando tanti tanti, saluti di fede e di speranza. Viva Fiume, fuoco vivo di italianità nel quale si purificano tutte le mie ferie e le colpe della vecchia Italia che va ora imputridendo nel fango della lotta elettorale. Tante cose affettuose al tuo babbo. Tuo Vamba (²)

* * *

Fiume d'Italia, 10 dicembre 1919

Caro Calvitti,

come vedrai in uno dei prossimi giornalini, Vamba prima di lasciar Fiume ha costituito qui una delegazione del Governo provvisorio giornalinesco ed uno dei suoi scopi principali è la propaganda delle idee patriottiche che assicurar si debbono a Fiume e la Dalmazia.

Unito alla presente ti spediamo il primo notiziario, che dovrai curare di diffondere largamente nella tua città (scuole, caffè, società ecc.) e trasmetterne copia assieme ad una copia di questa lettera – per suddivisione di lavoro – agli indirizzi in calce indicati. Se le tue occupazioni ti impedissero di far ciò periodicamente ed in modo sollecito prendi accordi con altro confederato segnandone il nome e l'indirizzo.

Si confida nel patriottismo tuo e dei tuoi confederati e concittadini perché i notiziari

(²) Il testo di Vamba è contenuto nel retro della cartolina postale scritta da Bib.

abbiano massima diffusione e ti preavvisiamo che presto inizieremo pure l'invio di notiziari dei Governi di Fiume e della Dalmazia.

Sarà gradito un tuo cenno di risposta e gli eventuali consigli.

Coi più cordiali saluti.

Lia Descovich – Corso Vittorio Emanuele III n. 8

Ermanno Scardigli – Albergo Europa

Beppino di Vamba – » »

Ena Ceccherini – Comando Divisione

Il Bib Albergo Europa

* * *

[19] Febbraio 1920

Comando Città di Fiume

Ufficio del Comandante la Divisione

Cara illustre Governatora,

eccomi rimesso quasi completamente, a continuare la risposta data così succintamente nella cartolina. Dunque, a loro tempo, le 1015 lire arrivarono, e mi ricordo benissimo di averle riscosse io alla Banca Italiana di Sconto, e di avere impostata la lettera della Ena in cui, ringraziandoti, te ne dava ricevuta. Ora eccoti la ricevuta del generale, non solo, ma anche una fotografia del Comandante, con autografo, che egli mi incarica di mandarti, e che un pochino – poco [vedi], ma un po' sì – devi anche a me che gliel'ho proposto. Sei contenta? Non ne dubito! Questa volta speriamo tu arrivi: come vedi faccio impostare *in Italia* – qua non la vogliono *Italia*, ancora – e non sempre il *postino*, che deve evitare la censura arriva a destinazione, sano e salvo. La tua attività è veramente degna di lode, ma non credere che a Fiume, pur vivendo nell'attesa la vita sia inoperosa: non si riesce a tenere dietro a ogni cosa, e me ne accorgo nello studio che ho abbandonato del tutto da mesi. Se in settimana riesco a studiare tre o quattro ore – anche la voglia manca manca assolutamente – con la mia sfacciataggine proverbiale tenterò *qualche* esame. Se così farò, verrò *in Italia* a giorni, e chissà che non venga a fare una brevissima visitina ai marinaretti. Ma tempo e voglia, soprattutto voglia ci vuole. E per ora...

Mentre attendo il gruppo promessomi dei tuoi «marinaretti», te ne mando uno dei «moretti», fatto su una torpediniera... legionaria – la 66 P.N. – sulle acque del Carnaro. Nel biglietto accluso sono i nomi che si riferiscono ai numeri segnati dietro la fotografia. Gemignani è stato contento del tuo saluto, e mi ha detto di ricordare benone il tuo povero nonno. Me ne ha parlato a lungo e con entusiasmo.

Qua viviamo lunghe ore di ansia e di trepidazione aspettando dal Governo di Roma una risposta che non vuol venire, per permettere anche ai legionari di vendicare i nostri morti in Albania. Vorremmo dare il buon esempio, dimostrare che la nostra disciplina volontaria è superiore alle discipline di cento regolamenti.

Vorremmo dar prova della nostra fede del nostro ardore e del nostro ardore, vorremmo dimostrare che la nostra forza non è fatta di parole e di alalà.. Ma la risposta tarda, e noi non vorremmo essere gli uomini dell'ultimo momento. Qua abbiamo vissuto giornate indimenticabili, e ne viviamo ancora certe che hanno qualcosa di sogno: è indicibile l'entusiasmo sempre forte che ci anima la tenacia irremovibile che ci dà vita e forza. L'homo che ci conduce, l'Arcangelo, può fare di noi quello che vuole: con Lui e per Lui sempre, che vuol dire con l'Italia e per l'Italia.

Un saluto ai tuoi «Marinaretti», e un affettuoso a te Ermanno Scardigli.

Alla silenziosissima amica Salutissimi

Bib

* * *

Notiziario della delegazione del Governo Giornalinesco in Fiume d'Italia

N. 1

10 dicembre 1919

Fiume

In questa settimana elementi numerosi del Battaglione Alpini Morbegno e delle Brigate Casale e Lombardia, inviate contro l'esercito di Fiume, sono passati a disposizione di questa, tra il plauso della popolazione. È pure arrivato – ad opera di volontari – il più recente caccia italiano l'Agostino Bertani. L'affluenza ingente di truppe di ufficiali à determinato il Comando a temporaneamente sospendere l'accettazione di questi ultimi in arrivo isolatamente.

Zara

Il 28 u.s. assieme ai militari volontari di D'Annunzio provenienti da Fiume sono venuti in gita a Zara i corrispondenti fiumani dei grandi giornali italiani. In tale occasione avendo Orazio Pedrazzi fatto al Caffè Centrale un discorso di adesione, Mighelangelo Zimolo chiese ai vari giornalisti indipendentemente dall'atteggiamento dei loro giornali il loro parere. Si diede luogo ad una dichiarazione del redattore del Corriere della Sera Gino Berri, che affermò che per quanti sforzi avesse fatto non gli era mai riuscito d'influire sulla condotta del suo giornale. La folla à, durante tutta la manifestazione tenuto contegno apertamente ostile al più rinunciatario dei giornali italiani, al giornale – dopo l'Avanti – il più profondamente nemico della causa di Fiume e della Dalmazia.

Sebenico

In occasione di una conferenza della scrittrice belga Thérèse Ruelle, amica di Fiume e della Dalmazia al punto tale di aver tenuto su di essa e sui diritti d'Italia 70 conferenze in Francia e nel Belgio, à avuto luogo il 5 corrente una simpatica ed entusiasta dimostrazione di patriottismo. La Ruelle à affermato, tra gli applausi deliranti dell'uditorio una verità alla quale pochi pensano: che senza l'intervento dell'Italia, intervento facilitato dalla propaganda di D'Annunzio, gli inglesi non sarebbero andati a Versailles, ma gli austro-tedeschi a Londra. Un corteo solenne girò quindi per un'ora la città e in piazza dei Signori furono tenuti dei discorsi acclamatissimi.

Spalato

L'adesione di Millo all'impresa di D'Annunzio, pervenuta alla R.M. Puglia, nostro stazionario, fu dal comandante di questa comunicata all'ammiraglio americano che ne dette subito comunicazione al governo jugoslavo locale (Vlada) che la rese pubblica solo il giorno dopo producendo nei croati vero sbigottimento. La popolazione italiana si è prontamente organizzata manifestando altrettanta sollevazione di spirito, quanta depressione mostravano gli slavi. Sembra che ove d'Annunzio avesse proseguito il suo viaggio fino a Spalato le truppe serbe si sarebbero ritirate dalla città. Manifestazioni di protesta croate, indette dagli studenti nazionalisti del Sokol, malgrado pressioni serbe, furono dall'autorità locale proibite e così pure furono proibite manifestazioni anti d'annunziane. D'Annunzio è oggi popolarissimo e desta rispetto anche ai croati, un membro della Vlada à dichiarato che il comandante sebben sia troppo poeta, ottenne già grandi risultati. Tentativi di arruolare forzatamente le milizie volontarie jugoslave, gli ex prigionieri austriaci provocarono proteste persino dalle autorità americane. In seguito a questi fatti il generale serbo Mkić ha tolto al governo locale e all'ammiragliato americano rappresentante dell'Intesa la direzione di gran parte della vita civile e militare della città.

Il comandante della «*Todre*» nave da guerra francese nota per la sua opera antitaliana svolta sempre in tutto l'Adriatico orientale, dal suo equipaggio consegnò alla città di Spalato la bandiera di combattimento della nave dicendo: «O città disgraziata mi è proibito d'innalzare la tua bandiera (quella jugoslava) noi francesi ti doniamo la nostra che à gli stessi colori». La nave americana *Israel* più silenziosamente, ma con pari animo, à fatto lo stesso dono.

Trau Le condizioni della popolazione italiana, dopo l'infelice colpo di mano dell'ottobre scorso, sono molto gravi, gli abitanti terrorizzati non osano più farsi udire a parlare, come per il passato, il loro dolce idioma veneto.

Isola di Brazza Nell'isola di Brazza di fronte a Spalato mancano viveri e la popolazione irritata ha fatto dimostrazioni al grido di Abbasso la Jugoslavia, viva l'Italia. Il sindaco à dovuto riparare a Spalato.

(Da notizie pervenute dal Governo della Dalmazia e da informazioni dirette)

* * *

20 marzo 1920

Confederazione Giornalinesca

FIUME

Alle Prefetture di: Cagliari - Gadoni - Sassari - Nuoro - La Maddalena

L'ultimo atto del Ministro Generale Albrici prima di lasciare il suo posto è stato quello di stabilire che, d'ora innanzi, i legionari fiumani arrestati non siano più condotti alle fortezze di Trento, ma portati in Sardegna. Si vuol mettere il mare, anzi due mari, fra Fiume e color che, per la difesa della Città Olocausta, hanno la disgrazia di cadere nelle mani degli sbirri Cagoiaroli.

Il Ministro Italiano si è ricordato della Vostra Isola meravigliosa, dell'isola che ha dato all'Italia i fanti eroici e meravigliosi della Brigata Sassari solo per trasformarla in un luogo di esilio e di sicura prigionia per i difensori di Fiume. Noi chiediamo alle Prefetture Sarde di dare la massima diffusione all'odiosa notizia: noi siamo sicuri che Voi e tutti i Sardi protesterete con tutta la forza dei Vostri animi generosi e nobilissimi all'atroce e vilissima offesa che si fa all'isola vostra.

Siamo lieti del provvedimento perché i nostri prigionieri troveranno fra voi unanime e fraterno aiuto, perché fra Voi si sentiranno in Italia, nell'Italia nobile e grande, da noi sognata ed amata.

Ma ci attendiamo da Voi una virile protesta, una protesta degna dell'anima Sarda, della fiera anima che sa morire eroicamente «pro su Patria e su Re», ma non ammette né sopporta odiose misure poliziesche.

Fiume d'Italia, 20 marzo 1920.

Tenente di Vascello, Bobi Ceccherini

Deputato Giornalinesco di Roma

S. Ceccherini idem di Fiume

Il Bib idem di Venezia,

Ena Ceccherini Governatora del Carnaro

Ermanno Scardigli – Ispettore della Confederazione